

## CRISTINA BOTTI

Mostra di opere originali  
da giovedì 27 maggio 1976

MIRALLI galleria d'arte - 38, viale Fiume - Tel. 0761/28468 - 01031 Bagnai (VT)

## CRISTINA BOTTI

Mostra di opere originali  
da giovedì 27 maggio 1976

MIRALLI galleria d'arte

La galleria Miralli presenta, con un saggio di Giuseppe Selvaggi, la pittrice Cristina Botti. Questa personale segue dopo ben quattro anni quella tenuta a Roma, nel '72, nella galleria « I Volsci » diretta da Enzo Galeazzi, con una presentazione nel catalogo a firma di un maestro di generazioni, e maestro nella vita artistica contemporanea, il poeta Mario Rivosecchi. Questa mostra riterrebbe, quindi, riprende quell'impegnativo filo e propone dell'artista anche gli ultimi aspetti, coerenti e tali da inserirsi con diritto nella breve ma illustre serie di mostre documentate nei nostri catalogi. La Galleria Miralli, cioè, accanto alle consuete mostre antologiche e di mercato, prosegue il suo programma che punta in varie ma sempre vitali direzioni e livelli, (dal realismo lirico e popolare di José Ortega all'informalità meditata di Guido Turcato). In questo insieme, la rivendicazione figurativa di Cristina Botti ha un suo evidente significato.

Cristina Botti è nativa di Carrara, ma vive a Roma, in un ambiente di lavoro intellettuale. Ed a Roma si è diplomata all'accademia di Belle Arti. La sua scheda si apre nel '54 con gli « Incontri della gioventù », e prosegue:

1958, collettiva alla San Marco (Roma); '59 medaglia d'oro alla « Tovoletta » di Cassino; '60 e '63 medaglie d'argento e d'oro al premio « Posillipo ». Ancora medaglie d'oro del presidente della Repubblica ('61), del ministro del Turismo ('62). Quindi uno scatto positivo, nel '68, con la medaglia d'argento al Premio Villa S. Giovanni sotto la difficile giuria presieduta da Virgilio Guzzi. Nel '70 la prima personale al « Vertice » di Roma e medaglia d'oro al premio Accademia S. Andrea. L'anno dopo, partecipazione alla biennale Olivetti, e poi la seconda personale ai « Volsci ». Da segnalare la partecipazione a due mostre nazionali d'arte sacra.

Sulla pittura di Cristina Botti hanno scritto: Michele Biancale, Giacomo Etna, Ivano Fossati, Emilio Isgrò, Raffaele Leccisi, Mario Maiorino, Valerio Mariani, Baldo Moro, Raffaele Mizzarelli, Giuseppe Pensabene, Mario Plini, Alessio Refjar, Mario Rivosecchi, Giuseppe Selvaggi, Angelo Tomasso.

La Galleria Miralli



ATTUALITA' DI CRISTINA BOTTI: O DEL FIGURATIVO CULTURALMENTE CONTEMPORANEO ALLA PITTURA SOLO COLORE (OSSIA ALL'ASTRAZIONE).

1. Le tentazioni di Cristina Botti. Le tentazioni della pittura sono tante e polivalenti. Sono le tentazioni dello sguardo: quello che tocca le cose con la luce, e lo sguardo che non si vede, che le cose reinventa nel suo buio luminoso. Forse per questo la pittura, ogni forma che sia visione, è così amata, tanto popolarmente aristocratica. Nel senso di al di sopra del banale. Un quadro che sia un quadro si può ascoltarlo con occhi da imbecille o con occhio da genio, oltre che con

occhi intermedi tra queste due felici condizioni. Strano, il quadro parla sempre, anche se in modo diverso. Ma parla. Se questo è il potere quadro-visione-spettatore, quale sarà il potere di fascino e tentazione tra artista e proprio progetto di pittura? La cosiddetta aspirazione al perfetto, o all'ideale. Cristina Botti, pittrice di mani e di volti, di sguardi appuntiti nelle bocche, di sorrisi appena iniziati e subito con volontà rientrati, quasi continuo autoritratto, cosa potrebbe chiedere alla sua pittura, prima di dipingere? Dinanzi alla caparbia e quasi sfidante, anzi senz'altro sfidante operazione figurativa della sua pittura, nasce il sospetto — positivo per l'artista — che in lei ci sono operanti,

2. Dal mestiere all'arte. La linea di partenza è onesta. Non è intellettuale, cioè

con la premessa intima di giocare se stessi e il prossimo. E' una partenza culturale, cioè prosa di coscienza su cosa è e cosa non è l'arte, e dove e come può portare l'arte, se ci si arriva. Una disciplina di disegno. Si intravedono maestri nella sua educazione. Impressioni care e degustate di consigli, avvertimenti. Il grande mestiere, quindi, e con esso l'umiltà dinanzi alla madre pittura. La pittrice risponde ch'è partita dall'affresco, se le si nota che alcune sue tavole aspirano all'affresco. Ed è la sanità di respiro che tonifica questa pittura di Cristina Botti, la quale pittura però ti avverte che, volendolo, è capace di ben altro. Ecco un artista che farebbe saltare per la sorpresa se si divertisse ad isolare alcuni

suoi rossobù, graduati e d'improvviso diluiti nel verde, e dilatarsi sino alla pagina piena, sino al grido informale. Si sentirebbe, in una tavola tutto e solo colore di Cristina Botti, questa gioia del colorare se stessa ed il mondo di colori propri. In simultanea però si avvertirebbe che sotto c'è una trama organizzata e ineliminabile di disegno e di figurazione. Il figurativo di Cristina Botti ha, quindi, l'alta qualità di trasmettere e raccontare l'assoluto tenerezza drammatico del colore. Assolo che è il presupposto della grande arte informale, quella di prima mano, s'intende. Questa capacità di un figurativo di fatto, che nella fantasia visiva è intercambiabile in colore puro, rende contemporaneo, culturalmente, il lavoro di Cristina Botti.

Persino momenti estranei e di superficie, come la caduta romantica di alcune titolazioni, se viste in questo contesto potrebbero sembrare, e forse essere, volentieri atti di contaminazione, per ottenere un certo risultato nella psiche di chi vede il quadro. Forse, però.

3.

Il gesto nella pittura di Cristina Botti. Forse l'ombelico della pittura figurativa accentrata sulla ricerca attraverso la persona umana sta nelle mani e nei piedi, e su come il pittore incrocia, poggia sul corpo, preme sulla terra questi protagonisti del gestire umano. La stessa potenzialità del Picasso rivoluzionario scatta da

questo utilizzare il misterioso impazzire degli arti umani. I volti seguono a ritmo mani e piedi, nella grande pittura. Ed i grandi volti della pittura di soli volti fanno immaginare subito le mani della persona dipinta. Cristina Botti ha avuto capacità di intuizione e di osservazione nel teorizzare questa concretezza dell'arte figurativa, e la sua pittura ormai n'è sostanziata. Nei migliori suoi quadri, quasi di più in quelli i cui personaggi sono meno gradevoli in quanto a fisicità della persona, tutto il peso interiore si rivela e cammina attraverso le mani e le gambe e i piedi. La foto della pittrice con la ragazza da modella per il quadro « Susanna », sulla parete accanto alle due (riprodotta a lato di questo scritto) colpisce

a-prima vista per gli occhi e l'insieme giovane e femminile. In realtà il piedistallo della foto sono le quattro mani delle due donne, a cui risponde la mano di Susanna nel quadro. Tanta è la interiore coscienza della potenza gestuale in Cristina Botti. Ogni suo quadro, anche di solo volto, vive di gesto. La funzione del figurativo è in questo caso essenziale e persino insostituibile. Potremmo scomodare risvolti psicanalitici per dare significati ai rapporti tra volti e gesti in questi quadri. Rapporti che rendono valido il quadro. Ma è certo che un'autoanalisi interiore attraverso l'ispezione visiva del corpo, come il quadro intitolato « Forse », e qui il titolo ha rigorosa funzione di richiamo allusivo, è un momento di cul-

mine, sinora, nella operosità di Cristina Botti. Un quadro che meriterebbe davvero una analisi, sino a sciogliere il racconto dal suo pur parlante enigma. Ed è un quadro-gesto.

4.

Il colore parlante nella pittura di Cristina. La conclusione sulla Botti pittrice riporta alla tensione del suo colorare la paziente opera del disegno di partenza. Così che il racconto del quadro, schematizzato figurativo, persino si astrattizza quando avanza il tenero rullo del colore. In questa pittrice, di razza figurativa, la tentazione è davvero una spinta sull'orlo della pittura di colore in espansione.

Potrebbero avere, come origine, ricordi di colature di maestri veristici e romantici i caratteristici modi con cui Cristina Botti a volte deprime il colore verticale. Potrebbero, e sarebbe fin troppo in un'artista decisamente osservatrice ed evidentemente proveniente da un determinabile canale culturale. Conta il risultato, di ogni iniziazione tecnicistica. In Cristina Botti la drammaticità o la lievezza del colore, a volte i due estremismi della psiche confluenti o in contrasto di scontro, sono capacità di linguaggio. Tanto da affidare al colore persino la sofferenza e la poesia dell'iniziazione. Il suo rosso porpora raggiunge, in tale senso, racconto della femminilità: rossoporpora contrappeso da impennate e lampi di verdi acqueri, co-

me sangue ed acque materni. Faranno certo, pensare altre cose, altri racconti. Ma il linguaggio ed il racconto partono da dentro. Tutto sarebbe inutile gioco e parete dipinta senza caldo sotto, se il figurativo fosse finito e chiuso nel suo racconto apparente. Ho cercato di dimostrare che in questa pittrice accade il contrario: il figurativo come tentativo di portarci alla porta, tutta colore irrisolvibile, degli enigmi. Per questo la scelta del mezzo è la figura umana: lei, la pittrice, e noi davanti al quadro. Figure ed enigmi. Tutta qui la validità del figurativo valido.

Roma, 21 maggio 1976

Giuseppe Selvaggi



Con Mario Rivosecchi, Cristina Sotti alla sua prima personale, galleria «Il Vertice».

Quanta italiana chiarezza, nel deformato interiorizzato dal disciolto colore!

MARIO RIVOSSECHI

